

con una storia ricca di tradizione i cui inizi risalgono allo stesso Omero. In Od. 1,180–184 Mente dice di essere diretto a Temesa per bronzo, portando con sé ferro lucente. Si tratterà, come sembra, della Temesa italica. Ma dov'era Temesa? (a dire con il titolo di un incisivo contributo di Zancani Montuoro, RAAN 1969,11–23). A questo spinoso problema è dedicato il presente volume, stampato con una splendida veste tipografica. Questi Atti contengono contributi molto stimolanti e resoconti interdisciplinari. Per es. vorrei segnalare il fondamentale contributo di Guarascio dell'Istituto di Miniere dell'Università di Trieste sulla documentazione geologica dell'area pertinente (l'aspetto geologico è molto importante, e non solo per i tentativi della identificazione della Temesa omerica). Molto importanti sono anche i riassunti sulle fonti letterarie e sulla geografia storica del Basso Tirreno (A.M. Biraschi e F. Prontera) e sulla documentazione numismatica (A. Stazio e N. Parise). Decisiva, in fin dei conti, è l'analisi archeologica, su cui vengono date notizie, zona per zona (P.G. Guzzo, E. Greco, C. Messeria, A.B. Sanginetto, M. Matteini Chiari, S. Luppino, R. Spadea). È ormai accertato che Temesa doveva essere nel versante tirrenico della Calabria (nel senso moderno, s'intende), non molto lontano dalla colonia crotoniate, Terina. Ma almeno per ora la ricerca archeologica non ha potuto individuare il sito della città greca. Poi, l'esatto rapporto topografico tra la Temesa omerica e il satellite crotoniate non è molto chiaro; altrettanto oscuro rimane se il sito della colonia romana, dedotta nel 194 a.C. o della dioecesi, di cui abbiamo notizie a partire dal 492 d.C., sia identico a quello della città greca. Stranissimo in ogni caso che la colonia romana non abbia lasciato, ad es., tracce monumentali. Tutto sommato, un volume importante ed uno strumento indispensabile per chiunque voglia occuparsi di questa 'ghost-town'. Non a torto conclude Maddoli a p. 223: "ora si tratta di continuare il cammino".

Da criticare c'è poco. Avrei desiderato qualche considerazione generale sulla presenza del doppio toponimo Temesa – Tempa (ora c'è solo qualche vago richiamo alle p. 30, 34, 146, 192, 227). E che cosa si deve dire dello strano cognome di L. Postumio Tempa, pretore 185 a.C., che induce in modo disinvolto la colonia dedotta nel 194 a.C., tradita in Livio proprio nella forma *Tempa*; tuttavia non si può rilevare alcun rapporto tra questa città ed i Postumii (forse il nome è corrotto). – Dalle parole *Tempanus ager* (p. 227) non si può dedurre che Tempa fosse un territorio e non una città.

*Heikki Solin*

*Klaus Bringmann: Hellenistische Reform und Religionsverfolgung in Judäa. Eine Untersuchung zur jüdisch-hellenistischen Geschichte (175–163 v.Chr.). Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Pihl.-hist. Klasse, dritte Folge, Nr. 132. Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1983. 162 S. DM.52.–.*

Ein wichtiges Buch über einen schwierigen Gegenstand. Es handelt sich um eine eindringliche Untersuchung über Ursachen, Verlauf und Folgen des Konflikts zwischen Antiochos IV. und den Juden, der der gelehrten Welt vielerlei Rätsel aufgegeben hat, deren Lösung auf beträchtliche Schwierigkeiten gestossen ist. Bringmanns Buch ist eine

heilsame Reaktion auf die bisher vorgelegten Erklärungsversuche, die oft leichtfertige Hypothesen aufgestellt oder aber gesicherte Resultate durch Hyperkritik in Frage gestellt haben. Man weiss freilich seit längerem, dass es nicht irgendeine Hellenisierungsabsicht war, die den König zum Glaubenszwang bewogen hat, und dass die Antinomie zwischen Judentum und Hellenismus nicht Ursache, sondern Folge des Konflikts war. Es steht auch fest, dass jüdische Kreise an dem Konflikt ebenso viel Schuld tragen wie der König. Wichtig ist aber die Entschiedenheit, mit der Bringmann jeden näheren Zusammenhang zwischen der hellenistischen Reformbewegung des Hohenpriesters Jason und der von Antiochos später verfügten *μετάθεσις ἐπὶ τὰ Ἑλληνικά* bestreitet. Ebenso energisch will er in Jasons Nachfolger Menelaos den intellektuellen Urheber des Religionsverbotes sehen. Hier wird man ihm ohne weiteres folgen.

Auch die Ansichten, der König habe aus religiösem Eifer, Antijudaismus oder zur Vereinheitlichung seines Reiches die Juden verfolgt, weist Bringmann mit Recht zurück. "Der seleukidischen Reichsgewalt ging es um Loyalität und um das Einkommen hoher Steuern, dem Hohenpriester Menelaos um Herrschaft und Leben" (S. 99). Menelaos soll es also nicht um Reformjudentum gegangen sein, sondern um persönlich Macht.

Unterschätzt Bringmann nicht etwas das ideologisch-religiöse Moment in seiner Interpretation? Th. Fischer hat in seiner polemischen Rezension, *Klio* 67 (1985) 350–355, auf die hier nicht näher eingegangen soll, auf diesen wunden Punkt hingewiesen. In dem Kampf um die nationale Selbständigkeit und um die politische und gesellschaftliche Emanzipation Judäas sowie in der Entwicklung des Identitätsbewusstseins seiner Bewohner hat das ideologisch-religiöse Element doch eine wichtige Rolle gespielt, und dieses Moment sollte m.E. in der Erklärung der Ereignisse zwischen 175 und 163 mit mehr Nachdruck hervorgehoben werden. Die Urkunden (die übrigens unvollständig überliefert sind) sprechen von der schon erwähnten "Umstellung auf Griechische Art", bezeugen also einen ideologischen Aspekt selbst auf seleukidischer Seite.

Das Buch stellt jedenfalls einen höchst wichtigen Beitrag zu diesem schwierigen Thema dar. Es ist schön gedruckt. Druck- und ähnliche Fehler sind selten; auf S. 83, Anm. 5 ist die Nummer der iasischen Inschrift nicht CIJ 15, sondern 749 (die Inschrift ist übrigens kürzlich von W. Blümner, *Inschriften von Iasos* 193, ILK. 28 [1985] neu publiziert worden).

*Heikki Solin*

*Roma ebraica. Duemila anni di immagini – Jewish Rome. A pictorial history of 2000 years.* Testo Ruth Liliana Geller, fotografie Henryk Geller & Ard Geller. Viella, Roma 1983. 167 p. Lit. 20.000.

Si tratta di un libro divulgativo ed "edificante", in cui viene sottolineata in tono apologetico la continuità ininterrotta della comunità ebraica di Roma. I fatti e gli avvenimenti conosciuti vengono descritti in modo assai superficiale, e non senza errori, almeno per quanto riguarda il periodo antico, su cui posso permettermi un giudizio. Ma sembra difficile estirpare da questo genere di "storiografia" affermazioni sbagliate e invecchiate –